

Conti pubblici ora scelte coraggiose

di Gilberto Muraro

Come nel 1992. E' l'ora della verità, della solidarietà, delle decisioni coraggiose. E come allora ne possiamo uscire, anche se con dolore e un po' di umiliazione.

Ora della verità, perché finalmente l'ottimismo fuori luogo non incanta più nessuno. Abbiamo capito le ingannevoli note del flauto magico giusto prima di annegare nel fiume delle false promesse: giù la pressione fiscale, due aliquote Irpef, il quoziente familiare, via l'Irap, il ponte di Messina, ecc. E' stata la riedizione del famoso "la nave va" di Craxi che anestetizzò il Paese e consentì la crescita accelerata del debito pubblico negli anni Ottanta, prima del brusco risveglio della crisi del 1992.

Sarebbe bello che il venditore di favole si mettesse da parte, aiutando l'Italia a riconquistare credibilità e serietà sull'arena internazionale. Ma, anche se ciò non dovesse avvenire, è comunque l'ora della solidarietà. Come alla fine degli anni Settanta, quando terrorismo interno e seconda crisi petrolifera avevano fatto temere che il Paese andasse alla deriva. Lo salvò l'appoggio esterno dei comunisti al governo. Adesso la solidarietà si manifesta nella rapida approvazione della manovra, anche se ci sarebbe molto da migliorare sul decreto. Basterà? Sì, se il decreto sarà accompagnato dall'impegno ad elaborare ed approvare in tempi brevi il resto della manovra, ossia 15 miliardi ma probabilmente di più. La clausola di salvaguardia, secondo cui, se non si approvano misure specifiche per ottenerli, ci sarà un taglio lineare della spesa pubblica, appare insufficiente, per scarsa credibilità e soprattutto per comprovata dannosità dei tagli lineari. Bisogna quindi individuare presto cos'altro serve di specifico. In questo senso è l'ora delle decisioni coraggiose. Nel 1992 vennero poste le basi per la riforma della finanza locale, del pubblico impiego, della previdenza, della sanità. Oggi servono ulteriori misure su tutti questi fronti, ma gli ingredienti forti hanno altro nome. Si tratta di un programma coraggioso di ulteriori privatizzazioni, riducendo le quote statali in Enel, Eni, Cassa depositi e prestiti, Rai, ecc. Si tratta inoltre di manovre fiscali, di tutt'altra natura delle favole raccontate sin qui. Serve un forte manovra di riduzione dei contributi sociali che riduca il costo del lavoro, colmando il vuoto di gettito con un aumento di IVA: le esportazioni ne sarebbero indenni e quindi verrebbero stimolate, in tal modo simulando per via fiscale una svalutazione della valuta che non è più possibile. E poi temo che sia inevitabile pensare a un prelievo straordinario di natura transitoria: una specie di prestito forzato che coinvolga quasi tutti i contribuenti. Il ricordo va all'imposta per l'Europa (poi restituita), ossia all'addizionale Irpef cui ricorse Prodi nella seconda metà degli anni Novanta, quando si trattava di risanare subito il bilancio per poter entrare nell'eurozona. Funzionò. L'hanno riproposta nei giorni scorsi Perotti e Zingales, due tra i nostri migliori economisti, probabilmente pensando che non rimanga altra via, visto che la patrimoniale viene regolarmente evocata per essere respinta. Naturalmente, ridurre i redditi deprime di per sé i consumi e quindi frena la ripresa. Ma tale fattore depressivo potrebbe essere compensato dalla maggiore propensione alla spesa che si genera in uno scenario in cui ritorni la fiducia nella ripresa grazie all'abbattimento dell'onere del debito pubblico. Il problema è che l'imponibile Irpef è stato ulteriormente ridotto scorporando le case in affitto. Sarebbe quindi un'imposta sul solo lavoro, politicamente insostenibile. Bisogna quindi pensare ad una addizionale più vasta che interessi quasi tutte le imposte. E magari ristabilisca anche l'Ici sulla prima casa, la cui abolizione è stata irrazionale. Credo che da domani, approvato il decreto, questi siano i temi da discutere con urgenza e, scusate se insisto, con serietà.